



Rassegna Stampa

martedì 07 maggio 2019

LEGGE DI BILANCIO**Pensioni: sono partiti i tagli**

Dal primo aprile è scattato il taglio alle pensioni.

Almeno 5 milioni 600mila pensionati hanno ricevuto un assegno più basso, dovuto al blocco delle rivalutazioni voluto dal governo. Infatti, fino al 2021, le pensioni saranno adeguate all'aumento del costo della vita rilevato dall'Istat con nuove percentuali introdotte dalla legge di Bilancio 2019. L'adeguamento

Istat per il 2019 ammonta all'1,1% della pensione lorda e viene riconosciuto fino alla soglia di 1.522,26 euro lordi al mese. Per chi percepisce oltre i 3.100 euro al mese di pensione la perequazione è allo 0,44%.

Per fortuna, per 2 milioni 600mila pensionati la riduzione media mensile del lordo sarà solo di una trentina di centesimi. I pensionati dovranno

restituire anche quanto l'Inps aveva già versato per l'adeguamento a gennaio, febbraio e marzo.

5,6milioni

I pensionati che da aprile ricevono una pensione più bassa



Peso:19%

6 in pensione

Oltre alla famosa Quota 100 ci sono altri sei modi per andare in pensione, anche prima del tempo. La mappa dei requisiti per ritirarsi nel 2019.

di Simona Ovadia

Pensione, croce e delizia degli italiani. Croce per tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, non rientrano nelle riforme o nei provvedimenti che negli anni hanno agevolato l'ingresso nell'età del riposo dal lavoro. Delizia, invece, per tutti nell'età del riposo dal lavoro. Delizia, invece, per tutti coloro che riescono ad andarci quando ancora il corpo e la mente sono attivi e in buona salute, con un assegno dignitoso in grado di garantire una vecchiaia tranquilla. Tra questi ci sono sicuramente coloro che rientrano nella famosa "Quota 100", un provvedimento sperimentale introdotto per i prossimi tre anni che permette, a determinate condizioni, di andare in

pensione prima del tempo. Per rientrare tra gli eligibili servono però due requisiti: uno anagrafico, cioè aver raggiunto 62 anni di età, e uno contributivo, cioè avere almeno 38 anni di contribuzione. Chi non rientra in questi parametri entro il 31 dicembre 2021 non può accedere a questa nuova forma di pensionamento, a meno che un nuovo provvedimento normativo non proroghi la sperimentazione.

Quali sono le alternative? Dipende, si va dalla pensione di vecchiaia classica alle forme pensionistiche più di "nicchia", come quelle previste per i lavori usuranti o per le donne.

Quel che è certo è che per ora l'economia italiana si regge anche sul reddito dei nostri pensionati: secondo le ultime stime fornite dall'Inps, le pensioni degli italiani sono 17,8 milioni e valgono poco più di 204 miliardi di euro. Di queste 13,8 milioni, sul totale che sfiora i diciotto, sono "di natura previdenziale", cioè derivano dal versamento di contributi previdenziali durante l'attività lavorativa del pensionato.

Pensione di vecchiaia

A partire dal 2019 per ottenere la pensione di vecchiaia bisogna aver compiuto 67 anni e avere almeno vent'anni di contributi. Dal primo gennaio è scattato l'aumento dell'età pensionabile di cinque mesi, per adeguarla alla speranza di vita, che è sempre più alta. Il prossimo adeguamento scatterà nel 2021. L'età di 67 anni vale sia per chi ha iniziato a lavorare prima del 1996, ed è quindi soggetto al sistema di calcolo ex retributivo o misto, sia per chi ha iniziato a lavorare dal 1996 in poi ed è quindi soggetto al sistema contributivo. Se invece si ricorre alla totalizzazione dei contributi, sono richiesti 66 anni di età (requisito anch'esso soggetto all'adeguamento alla speranza di vita).

Lavoratori usurati

Chi svolge lavori usuranti va in pensione prima. Questi alcuni esempi dei lavori considerati tali: attività caratterizzate da mansioni faticose o pesanti (cave, gallerie, palombari...); lavoro notturno a turni; conduzione veicoli.

Questa pensione di anzianità si può raggiungere con un minimo di 35 anni di contributi e di 61 anni e 7 mesi di età, ma le quote (somma di età e anzianità contributiva) cambiano al variare del tipo di mansione svolta. Si passa da un minimo di quota 97,6 (per dipendenti con età minima di 61 anni e 7 mesi e anzianità contributiva minima di 35 anni) a un massimo di quota 100,6 (per autonomi con età minima di 64 anni e 7 mesi e anzianità contributiva minima di 35 anni).

Pensione anticipata

Dal primo gennaio 2019 la pensione anticipata ordinaria si ottiene:

- con quarantadue anni e dieci mesi di contributi per gli uomini e quarantuno anni e dieci mesi per le donne;
- trascorsi almeno tre mesi dalla maturazione dei requisiti;
- in sede di prima applicazione, per chi matura i requisiti dal primo gennaio 2019 alla data di entrata in vigore del decreto-legge, la pensione potrà avere decorrenza dal primo aprile 2019. Per chi avrebbe maturato i 43 anni e 3 mesi di contributi che sarebbero stati richiesti, secondo le vecchie regole, dal primo gennaio scorso, il beneficiario non è rilevante perché dettratti i mesi di attesa per la finestra si anticipa la decorrenza della pensione di soli due mesi; più sensibile è il vantaggio di chi sarebbe andato in pensione molto più avanti nel tempo. La pensione anticipata, dunque, continua a esistere anche con le regole della legge Fornero, ma sono state introdotte due importantissime modifiche.
- La prima è che, per questa prestazione, non scatteranno più, dal primo gennaio 2019 e per gli anni a venire fino a tutto il 2026, gli incrementi biennali dovuti al crescere dell'aspettativa di vita.
- A parziale compensazione della mancata applicazione di questo adeguamento, viene però introdotta una decorrenza mobile (o, meglio, una "finestra") di tre mesi.



Peso:20-71%,21-66%

Opzione donna

Dal primo gennaio di quest'anno, ritorna, con qualche aggiustamento, anche la cosiddetta "Opzione donna", cioè l'opportunità per le lavoratrici di andare in pensione, optando per il calcolo contributivo, con qualche anno di anticipo rispetto alla pensione di vecchiaia o a quella anticipata con i requisiti ordinari. Potranno andare in pensione di anzianità, ricorrendo a questa opportunità e a condizione di aver raggiunto entro il 31 dicembre del 2018 i trentacinque anni di contributi, le lavoratrici nate entro il 31 dicembre del 1960 e quelle autonome nate entro il 31 dicembre del 1959. L'accesso alla pensione sarà consentito soltanto trascorsi almeno dodici mesi (18 per le lavoratrici autonome) dalla data di perfezionamento di ambedue i requisiti. Poiché per utilizzare questa opportunità di pensionamento, c'è il passaggio al sistema di calcolo totalmente contributivo, le lavoratrici che optano per l'"Opzione donna" subiscono, in genere, una decurtazione sull'assegno che oscilla intorno 25-35% rispetto all'ultimo stipendio percepito. Il taglio è tuttavia molto variabile, perché è condizionato dall'età della lavoratrice e dalle caratteristiche di carriera, retribuzione e anzianità contributiva maturata alla data di accesso al regime.

Ape

L'Anticipo pensionistico volontario (Ape) è una misura sperimentale in vigore dal 1° maggio 2017 al 31 dicembre 2019. Nella sua forma di Ape sociale (prestito completamente a carico dello Stato) è stata prorogata anche per il 2019. L'Ape è di fatto un prestito erogato da banche o assicurazioni attraverso l'Inps a chi vuole andare prima in pensione, per accompagnarlo fino all'età pensionabile. Il prestito assicura per un periodo massimo di tre anni e sette mesi (e minimo di sei mesi), un assegno mensile di importo pari alla pensione maturata. Una volta finito il periodo di anticipo e di prestito e raggiunta l'età per avere effettivamente la pensione, il prestito finirà e inizieremo a raccogliere il frutto effettivo dei nostri contributi. Visto che l'Ape è un prestito, dovremo cominciare a restituirlo, con un piano ventennale. Contestualmente al prestito, chi chiede un Ape dovrà anche attivare un'assicurazione contro il cosiddetto "rischio di premorienza", così da evitare che, in caso di morte, le banche creditrici dei soldi dell'Ape si rivalgano sugli eredi. Lo sconto sugli anni di lavoro può essere richiesto da chi ha:

- almeno 63 anni di età;
- non è più lontano dalla pensione di tre anni e sette mesi;
- ha almeno vent'anni di contributi;
- non è titolare di un trattamento pensionistico diretto.

Lavoratori precoci

I lavoratori precoci sono coloro che hanno iniziato a lavorare prima della maggiore età, arrivando a maturare una contribuzione particolarmente elevata cioè pari o superiore a quarant'anni di contributi a un'età anagrafica relativamente bassa, spesso intorno ai 60 anni. Con la legge di Bilancio del 2017, chi ha iniziato a lavorare da giovanissimo può accedere alla pensione anticipata con un requisito contributivo ridotto se ha un anno di contribuzione per lavoro svolto prima del compimento del 19esimo anno di età. Questa agevolazione è stata concessa sia ai lavoratori e alle lavoratrici dipendenti del settore privato sia a quelli del pubblico impiego. Questi lavoratori possono ottenere la pensione anticipata con quarantuno anni di contribuzione, vale a dire un anno e dieci mesi in meno per gli uomini e dieci mesi in meno per le donne rispetto ai requisiti generali della legge Fornero, senza incorrere in alcuna penalità sulla misura dell'assegno pensionistico. È stato eliminato l'adeguamento alla speranza di vita previsto per il 2019.



PREVIDENZA**Ci sono agevolazioni
per riscattare gli anni
di laurea?**

Un socio ci chiede se si possono riscattare gli anni di laurea senza spendere un patrimonio.

LA SOLUZIONE

Di recente è stata introdotta un'agevolazione, che vale solo per gli anni a partire dal 1996, cioè da quando vige il metodo contributivo. Gli anni di riscatto sono utili sia per la maturazione al diritto contributivo della pensione di vecchiaia (20 anni) sia ai fini del requisito della pensione anticipata: 41 anni e 10 mesi per le

donne, un anno in più per gli uomini. Il riscatto di laurea è utile anche al sub-requisito dei 35 anni di contribuzione effettiva richiesta da "Opzione donna", per la pensione anticipata e per Quota 100. Se si rientra nei limiti temporali, il riscatto può essere fatto in base al reddito minimo soggetto a imposizione della gestione Inps di artigiani e commercianti, che è di circa 15mila euro annui. In soldoni, si devono versare circa 5mila euro per ogni anno riscattato, somma più bassa anche di due terzi rispetto a quanto previsto dalla precedente normativa,

che resta valida per tutti gli altri casi. Il riscatto della laurea permette anche di risparmiare sulle tasse, perché è completamente deducibile; inoltre, se lo si fa per conto di un familiare a carico che non ha mai lavorato, è detraibile nella misura del 19%.



Peso:21%

Il welfare aziendale non vale per la «parità contrattuale»

ISPettorato DEL LAVORO

Il requisito per accedere ad agevolazioni normative e contributive

Nevio Bianchi
Barbara Massara

Il rispetto degli obblighi previsti da contratti e accordi collettivi deve essere valutato considerando il trattamento economico e normativo effettivamente riconosciuto al dipendente, non fermandosi alla mera applicazione delle norme contrattuali.

È questa l'indicazione che l'Ispettorato nazionale del lavoro fornisce ai propri ispettori nella circolare 7 del 6 maggio 2019, esortandoli a entrare nel merito dei trattamenti garantiti ai lavoratori, anziché limitarsi alla verifica formale della puntuale applicazione dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionali.

Attraverso questa indicazione, l'Inl fornisce un'interpretazione estensiva e non

meramente letterale dell'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006, che dal 1° gennaio 2007 ha condizionato il riconoscimento dei benefici contributivi e normativi in materia di lavoro e previdenza anche al rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali nonché di quelli di secondo livello regionali, territoriali o aziendali.

Viene quindi superata l'interpretazione letterale di questa norma che fino a oggi ha ispirato il comportamento di molti ispettori, i quali laddove ravvi-

savano la mancata integrale applicazione dei contratti disconoscevano automaticamente il diritto alle agevolazioni contributive e normative.

Agli ispettori viene da oggi richiesto di fare un'analisi più approfondita, che entri nel merito dei trattamenti effettivamente riconosciuti, al fine di verificare se questi siano equivalenti o superiori a quelli previsti dagli accordi applicati, e quindi idonei a legittimare la fruizione dei benefici di legge previsti.

La circolare contiene altresì

un'ulteriore importante precisazione, secondo cui, al fine di verificare l'equivalenza dei trattamenti effettivi garantiti rispetto a quelli contrattualmente previsti, non devono essere presi in considerazione quei trattamenti «sottoposti in tutto in parte a regime di esenzione contributiva e/o fiscale, come ad esempio avviene per il welfare aziendale».

Con questa precisazione l'Ispettorato intende ricondurre l'erogazione dei beni, servizi e rimborsi che costituiscono il welfare aziendale all'effettiva natura dello stesso, delegittimando i comportamenti di coloro che ritengono che qualsiasi trattamento economico possa essere trasformato nei cosiddetti flexible benefits individuati dall'articolo 51, commi 2-4 del Testo unico delle imposte sui redditi.

Laddove pertanto l'ispettore dovesse riscontrare che, in luogo di un trattamento economico previsto dal Ccnl, il datore di lavoro riconosca l'erogazione di beni e servizi esenti, ne conseguirebbe la perdita dei benefici normativi e contributivi fruiti.



Peso: 12%

ASSEGNI NUCLEO FAMILIARE

Consultabili online gli importi degli Anf

Da aziende e intermediari
tramite il cassetto
previdenziale nel sito Inps

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

L'Inps ha inserito nella sezione "cassetto previdenziale" del suo sito internet un nuovo applicativo chiamato "consultazione importi Anf" che permette di verificare le somme da anticipare, per conto dell'Istituto, ai lavoratori, a titolo di assegni nucleo familiare. Nella stessa sezione è presente anche un manuale che illustra le modalità di utilizzo della procedura il cui impiego è riservato a consulenti del lavoro, avvocati, dottori commercialisti, ragionieri, periti commerciali e intermediari provvisti di delega, associazioni di categoria, aziende e rappresentanti legali.

Mediante la nuova funzionalità è possibile eseguire due tipi di ricerche: una, riferita a un singolo lavoratore (ricerca puntuale); un'altra, relativa a tutti i dipendenti di un'azienda (ricerca massiva).

Nel primo caso, oltre alla matricola aziendale e al codice fiscale del lavoratore si deve inserire il periodo che l'Inps chiama di competenza che

– se non verrà diversamente specificato – dovrebbe corrispondere al periodo di paga. L'arco temporale consultabile è di soli 6 mesi e per ogni mese si ottiene un tabulato con gli importi giornalieri e mensili dell'Anf da corrispondere.

Nel secondo caso (ricerca massiva) si può fare una ricerca per un'azienda e per un periodo (opzione limitata a un solo mese). Se ci si avvale di questa modalità la risposta non è immediata ma si deve attendere l'esito che, secondo l'Inps, dovrebbe concludersi in un non meglio identificato «tempo di elaborazione del sistema».

Per entrambe le ricerche è presente una specifica funzione denominata "esporta in xml" che genera un file; quest'ultimo, fornito in input alle procedure software di elaborazione delle paghe, consentirà di memorizzare gli importi negli archivi.

Nella consapevolezza che si tratta di una prima versione del software che potrà essere migliorato strada facendo, non si può non rilevare che lo stesso sembra tarato più per le aziende che per i consulenti. Infatti la consultazione massiva per essere efficace dovrebbe permettere al consulente di fare una ricerca per tutte le aziende gestite (o perlomeno permettere una scelta multipla) e

non la singola selezione di una società, come ci sembra sia stato impostato l'applicativo. Questo è un limite molto evidente quando le aziende gestite sono numerose, anche perché, come già accennato, la richiesta è da lanciare ogni mese.

Un altro aspetto da monitorare riguarda il limitato periodo di consultazione. Può accadere che i lavoratori presentino domanda di Anf riferiti a periodi arretrati. In tal caso – per esempio – sarebbe utile estendere la ricerca all'intero periodo arretrato (dall'1/7 al 30/6 dell'anno successivo) e non limitarla a un semestre. Per il periodo corrente, invece, si dovrebbe consentire una ricerca dinamica che partendo dal 1° luglio dell'anno precedente, arrivi sempre al mese in elaborazione (aggiungendo, dunque, un mese ogni volta) e rispettando il periodo di competenza dell'Anf che è di 12 mesi.

Inoltre l'Inps dovrà comunicare le modifiche dell'unimens che dovrebbe perdere alcuni elementi in quanto il datore di lavoro non è più tenuto a conoscere talune informazioni relative alla prestazione, se si esclude l'ammontare dell'Anf utile per l'effettuazione del conguaglio con i contributi dovuti.



Peso: 11%